



COMUNE DI
VEGLIE

PROVINCIA
DI LECCE

**PIANO DEL COLORE E
DELL'ARREDO URBANO**

2
0
0
5

ABACHI DI RIFERIMENTO

INDAGINE FOTOGRAFICA

4

2



GRUPPO DI PROGETTAZIONE:

ARCHITETTO GIORGIO FORTI
ARCHITETTO ANTONIO ALIBERTI
ARCHITETTO GIOVANNI MATTIA



**2
0
0
5**

PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

**ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI**

PREMESSA

Prima dell'esposizione dell'analisi svolta dobbiamo rilevare che è emerso che l'Arredo urbano trascende il semplicistico concetto legato alla provvisorietà, essendo parte integrante, e quindi stabile, dell'urbanistica e dell'architettura, e come tale, non suscettibile di interventi, che purtroppo spesso appaiono casuali o legati ad una visione settaria, che quasi mai tiene conto del messaggio cromatico e figurativo dell'ambiente.

In verità, in questi ultimi anni, l'Arredo urbano sta attraversando una profonda crisi di identità sia come denominazione, sia come concetto, sia come qualità degli oggetti che lo caratterizzano. La denominazione "Arredo urbano" è divenuta progressivamente onnicomprensiva di ciò che appartiene ad uno spazio aperto, capace perciò di definirlo e caratterizzarlo sia dal punto di vista estetico sia funzionale. Ma gli oggetti di corredo e di arredo, costituiti dai materiali più variegati, hanno oggi concluso il processo di vanificazione della continuità tra il linguaggio degli oggetti, che più propriamente chiamiamo corredo, e quello architettonico, o meglio urbanistico della tradizione storica, là dove non vi è più continuità formale, materiale ed estetica. Nei primi decenni del nostro secolo gli oggetti di arredo, o meglio di corredo, attingevano in gran parte le proprie caratteristiche (formali, materiche e cromatiche) dal costruito, cioè dalla struttura radicata, capace di comunicare in modo netto e riconoscibile significati e valori estetici, storici e simbolici. Oggi, invece, l'ambiente storico non è più in grado di affermare immagini durature presentandosi saturo di sopraffazioni materiali e visive, di una qualità straripante di oggetti, di luci e di colori, con la conseguenza che lo strato superficiale della struttura urbana c'invia essenzialmente segnali di carica variabile, aventi una scarsa complementarità non solo con l'architettura, ma anche reciproca, in una parola confusionali, quindi solo capaci di comunicazioni frettolose ed effimere.

Così, nell'attuale Arredo urbano gli abitanti non ritrovano più il proprio "humus" culturale e tantomeno s'identificano nelle scelte progettuali: invece spesso percepiscono sensazioni di fastidio, di disturbo, di un'estetica che si allontana sempre più dal semplice "buon gusto" e da un'idea generale di Decoro urbano. Le otto vignette di Hellman, proposte a fianco, denunciano, pensiamo efficacemente, lo svilimento formale, attuato in questi ultimi anni in tutti gli ambienti storici costruiti mondiali.

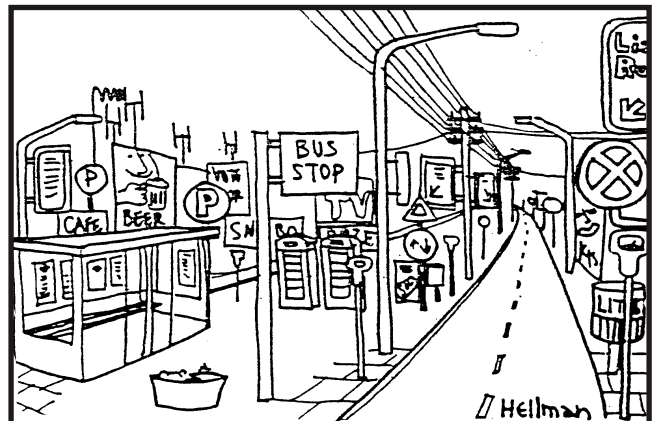
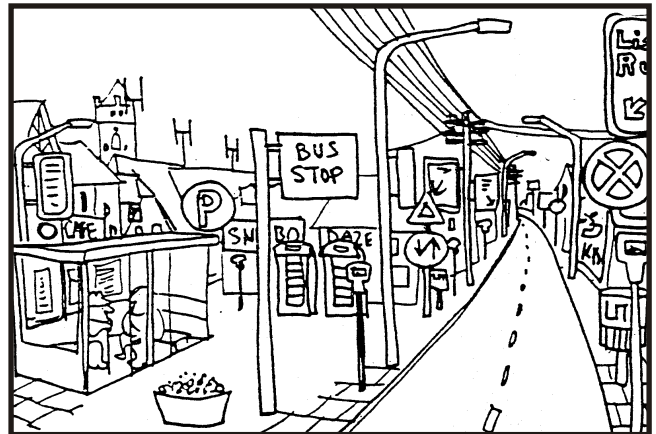
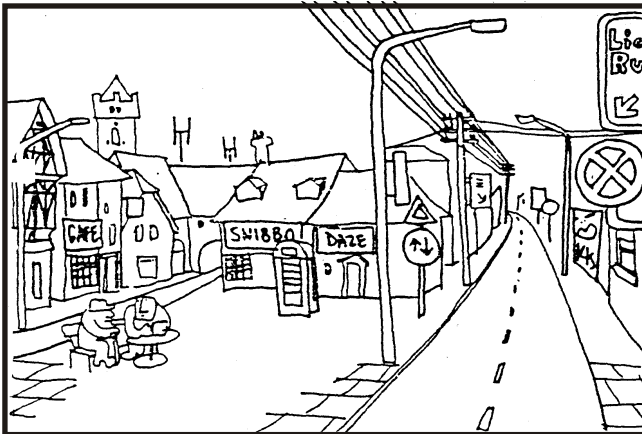
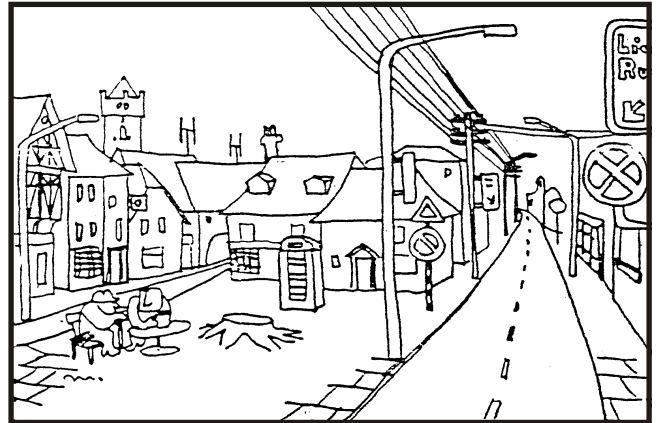
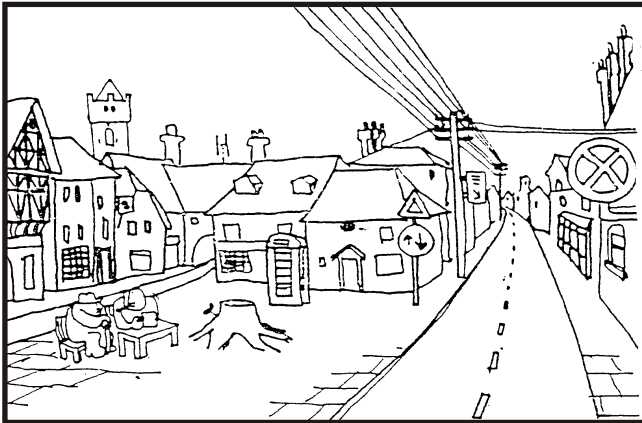
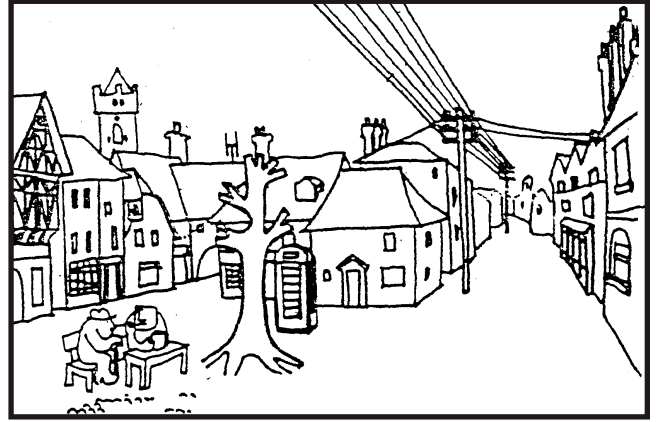
LE VIGNETTE DI HELLMAN

LEGENDA



esempio negativo

4.
2.
0.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 1.
	2005	DESCRIZIONE	COMIGNOLI	

Il repertorio fotografico illustra le forme della tradizione locale dei comignoli che, per lo più, si identificano in una tessitura in pietra locale nella parte conclusiva della canna fumaria al di sopra del manto di copertura.

La parte terminale era realizzata o in forma turrata, emergente rispetto alla base, o in forma troncopiramidale, o, molto più semplicemente, con una parte terminale che lasciava ampi sfiati per l'aerazione ed era conclusa da una tavoletta in pietra locale piana, tenuta ferma da un elemento totemico in blocco unico. La canna fumaria era perlopiù intonacata o realizzata con una tessitura a vista in pietra locale.

Al giorno d'oggi, la quantità dei comignoli è notevolmente diminuita rispetto ad un tempo, dal momento che gli odierni impianti di riscaldamento utilizzano una sola fonte di calore che necessita di un unico sfiato per l'esalazione dei fumi.

Un tempo, invece, l'impianto di riscaldamento, quando c'era, riguardava ogni singola stanza con conseguente necessità di plurime canne di esalazione.

In verità, le odierne tecniche costruttive hanno migliorato le prestazioni delle canne fumarie impiegando apposite canne circolari o rettangolari che non prevedono squarci nelle murature e sono sicuramente in grado di indentarsi con la struttura portante.

Un tempo, la canna fumaria di contro era realizzata all'interno della muratura con un paramento esterno di pietre messe di coltello che nuocevano alla portanza strutturale delle murature.

L'odierna tecnica costruttiva ha però falsato il messaggio figurativo dei comignoli dal momento che le canne fumarie seriali prevedono, per così dire, "cappelli" di serie, ormai codificati in tutta Italia.

Tuttavia tali "cappelli" non sempre riescono ad integrarsi sia formalmente, sia materialmente con i comignoli della tradizione.

Da pochi anni a questa parte sono inoltre stati immessi sul mercato alcuni comignoli metallici, che, se realizzati con materiali in grado di invecchiare con i tempi ed i ritmi della tradizione storica come il rame, riescono ad integrarsi sufficientemente con l'ambiente.

La stessa cosa non si può dire per le canne fumarie ed i comignoli in acciaio fortunatamente assenti nel centro storico di Veglie.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

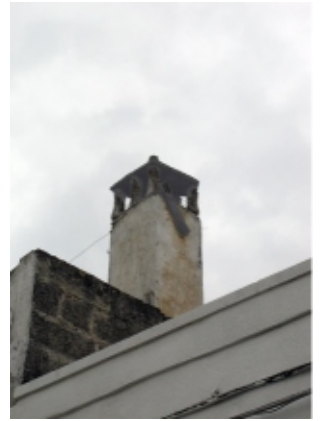
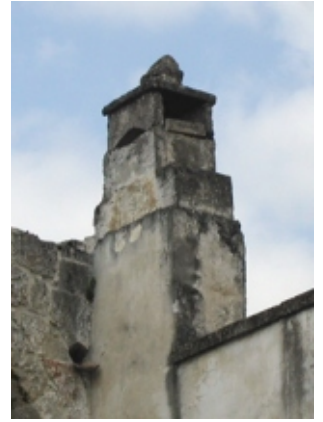
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

COMIGNOLI

4.
2.
1.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 2.
	2005	DESCRIZIONE	CORNICI DI GRONDA	

Il repertorio fotografico fa emergere le tipologie degli sporti di gronda riscontrabili negli edifici storici di Veglie.

Emerge subito, come la tipologia conclusiva dei prospetti degli edifici di Veglie si differenzi grandemente da quelli propri delle costruzioni del nord e del centro Italia. Infatti, negli edifici salentini in genere, siamo in completa assenza di coperture a falde inclinate ed è prevista una copertura costituita da una terrazza piana.

Ciò è dovuto ad una funzionalità completamente diversa, in quanto al nord e al centro Italia hanno la funzione di far defluire l'acqua piovana, mentre in queste zone avevano storicamente anche la funzione di far convogliare l'acqua in serbatoi di raccolta.

Per questo motivo, sono pressoché assenti sporti di gronda, che con il loro aggetto hanno la funzione di riparare le parti superiore della facciata e sono sostituiti da elementi decorativi che fungono da *trait d'union* tra l'orditura di facciata ed il parapetto di delimitazione della terrazza di copertura.

Questi motivi decorativi, come emerge chiaramente dal repertorio fotografico, fanno parte integrante della facciata e si risolvono perlopiù in cornici lapidee o in stucco lievemente aggettanti producenti cornici lisce o modanate. Queste cornici ritmano orizzontalmente il prospetto e, in due casi, sono impreziosite dalla presenza di motivi decorativi in pittura murale.

Sono altresì presenti in Veglie, anche se in minor misura rispetto alla vicina Nardò, i cosiddetti magnani, che consistono in porzioni di allargamento della terrazza, in pratica una specie di balcone aggettante sostenuto da una fitta serie di mensole lapidee, che funge anche da cornice di coronamento della facciata.

Il repertorio fotografico sottolinea come l'architettura contemporanea abbia completamente abbandonato questi stilemi, propri del luogo, proponendo tipologie non più in grado di riprodurre gli stili tipici del luogo e riconducibili a categorie edilizie ormai comuni in tutta Italia.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CORNICI DI GRONDA

4.
2.
2.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 3.
	2005	DESCRIZIONE	PLUVIALI	

Il repertorio fotografico allegato fa emergere la tipologia dei pluviali presenti negli edifici di Veglie. Tali elementi, un tempo, si conformavano in una semplice "finestrina" ricavata a livello di pavimento della terrazza, attraverso la quale l'acqua eccedente defluiva entro un incavo appositamente ricavato a tutta altezza in facciata. Il repertorio fotografico fa emergere questo antico uso, ancora presente nell'area storica di Veglie, unitamente all'impiego di due doccioni in bronzo, che allontanano l'acqua di deflusso dalla facciata, eliminando, in questo modo, gli antiestetici segni del passaggio dell'acqua.

Proprio questa esigenza ha probabilmente orientato all'impiego di forme proprie di altre culture architettoniche che da sempre prevedono il convogliamento dell'acqua entro tubazioni a sviluppo circolare o quadrato. In verità queste forme, fatte proprie nella prassi costruttiva di Veglie, derivano dalla conformazione assunta in tempi relativamente recenti, identificabili nella cosiddetta rivoluzione industriale, quando si fu in grado di laminare il metallo.

Dalle lamiere di metallo è iniziata la produzione di elementi ed oggetti squadrati e curvi, che si è via via affinata fino ai nostri giorni.

Come spesso accade, l'impiego di nuovi materiali per assolvere funzioni preesistenti ripropone, all'inizio, il repertorio formale dell'esistente.

Quindi le forme dei canali di gronda e dei pluviali non potevano che ispirarsi a quelle preesistenti che per lo più proponevano doccioni lapidei e fittili, che permettevano il deflusso delle acque dai canali, sempre in materiali lapidei o fittili, posti all'estremo della falda.

A volte erano impiegati anche discendenti per l'acqua in forma cilindrica e composti da elementi in laterizio.

L'impiego del metallo in lamiera ha soppiantato l'uso dei materiali preesistenti, prova ne sia che ormai tali materiali sono entrati nell'uso comune in tutta Italia.

Il repertorio fotografico fa emergere in modo sintomatico l'impiego di un pluviale in lamiera proprio della tradizione italiana, con tanto di sifone posto all'attacco della "finestrella" di deflusso della terrazza, che è stato dipinto della stessa colorazione del paramento intonacato di facciata, a sottolineare la volontà di far "sparire" un elemento tecnico.

Ciò non si può dire per quanto proposto nel repertorio fotografico degli aspetti negativi, ove l'impiego di tubazioni in cemento leggero fa emergere improponibili percorsi in diagonale che ledono la lettura delle orditure di facciata.

Un altro aspetto negativo emerge dall'impiego di tubazioni plastiche che, soprattutto nei casi di colorazione aranciata, donano alla facciata un senso di precarietà e di disordine. Le tubazioni plastiche, inoltre, non sanno invecchiare con tempi e ritmi propri dei materiali storici, rimanendo sempre avulse dal contesto.

Lo stesso dicasi per l'ultima fotografia riprodotta, che sottolinea un uso improprio di una lamiera finto rame, che, al contrario del vero rame, non ha la capacità di invecchiare e di modificarsi nel tempo.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

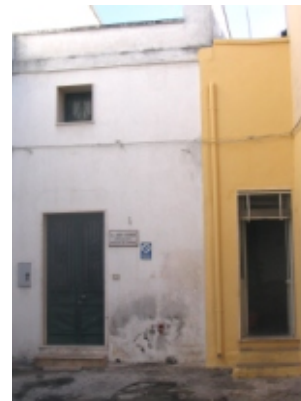
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

PLUVIALI

4.
2.
3.





Il repertorio fotografico allegato illustra le cornici delle finestre degli edifici di Veglie.

La tipologia delle cornici è alquanto variegata e in questo repertorio, si evidenziano finestre architravate contornate da cornici lisce, in pietra locale o in intonaco, spesso dipinte della stessa cromia di facciata ed, in alcuni casi, differenziate coloristicamente.

Sono riscontrabili in Veglie, anche cornici lapidee finemente modanate, per la facilità di lavorazione della pietra locale. Entrambe le tipologie, lisce o modanate, impiegano dimensioni tali che riescono a ritmare chiaroscuralmente la facciata.

Lo stesso non si può dire per l'impiego di contorni lapidei, in pietre spesso non locali, che propongono spessori minimali, che male si addicono all'immagine storica, come evidenziato nell'abaco degli elementi negativi.





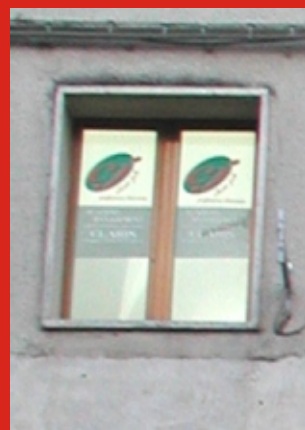
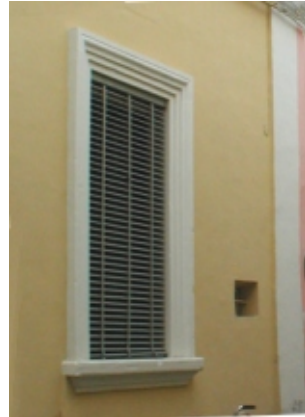
PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CORNICI DI FINESTRE ARCHITRAVATE

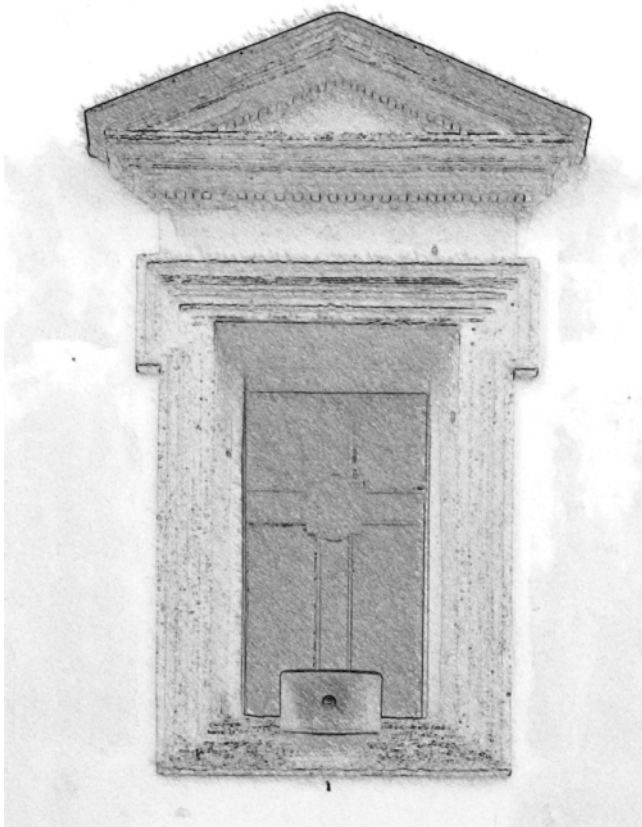


In questo repertorio fotografico sono illustrate finestre architravate impreziosite da coronamenti che si esplicano soprattutto in timpani triangolari sorretti da mensole e da cornici aggettanti relazionate ai contorni tramite una fascia liscia, che possono essere più o meno sostenute da mensole.

L'altra tipologia presente nell'area storica è data da aperture archivolte ad arco a tutto sesto o ad arco ribassato.

Nei due casi proposti, i fori sono contornati da cornici sagomate.

La ricca decorazione delle finestre di Veglie, facilitata dalla grande elaborabilità della pietra locale, deriva dalla, un tempo molto comune, volontà di abbellire le abitazioni. Ciò a sua volta consegue, non solo dal desiderio di soddisfare un proprio piacere estetico, ma soprattutto, dalla volontà degli strati sociali più abbienti di ostentare la loro posizione sociale ed economica.





PIANO DEL COLORE E
DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CORNICI DI FINESTRE
CON FASTIGI

4.
2.
5.

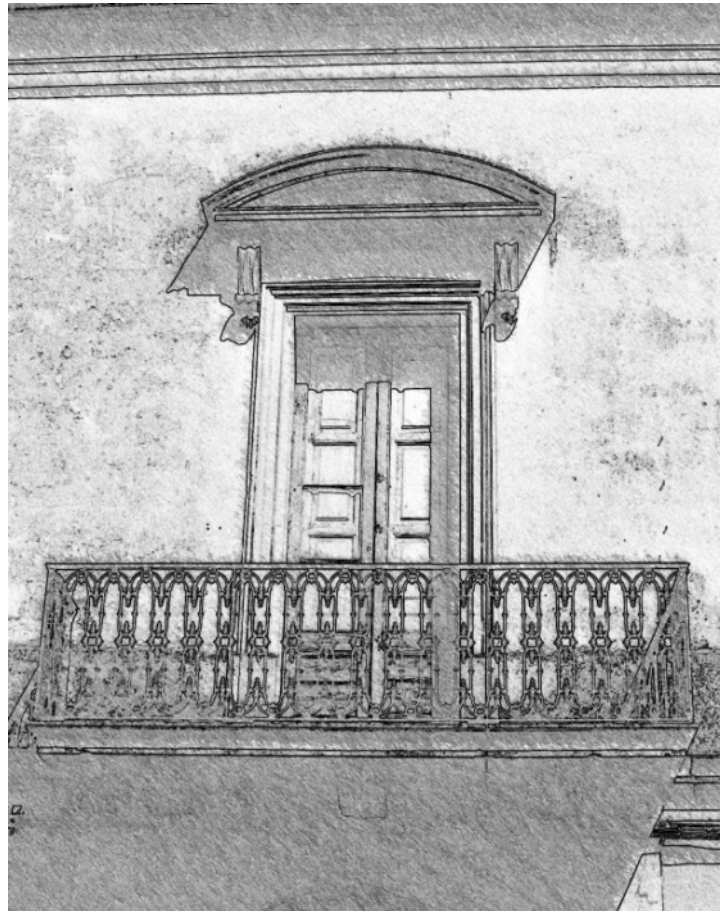


Il repertorio fotografico allegato illustra alcune tipologie di porte finestre negli edifici di Veglie. Questo repertorio viene proposto al fine di sottolineare come gli edifici di Veglie siano spesso alti e stretti e presentino un'unica apertura, che nei piani superiori si conforma in portafinestra riccamente decorata, tanto da risultare più preziosa delle finestre stesse.

La presenza della portafinestra, in luogo di semplice finestra, sta inoltre a significare l'abitudine, derivata dalla

posizione geografica di Veglie, caratterizzata da un clima favorevole, di vivere il più possibile all'esterno. La preziosità di queste aperture, invece, ricalca la volontà degli abitanti di decorare le loro case, non solo per ostentare potere sociale ed economico, ma anche per una intrinseca e radicata consapevolezza di come lo spazio aperto sia di godimento pubblico, anche se trattasi di proprietà privata. Gli abitanti di Veglie, dunque, hanno tenuto in grande considerazione l'abbellimento del pubblico e conseguentemente di tutto ciò che si affaccia sulla pubblica via, dimostrando, oltre ad un grande senso civico, anche gusto estetico.

Il repertorio fotografico degli elementi negativi, fa emergere come le istanze sopra riportate siano state oggi dimenticate, portando alla sostituzione di architetture tipiche e attente al gusto estetico, con altre prive di caratterizzazioni e incapaci di tradurre le istanze proprie della società del luogo.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CORNICI DI PORTE FINESTRE

4.
2.
6.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 7.
	2005	DESCRIZIONE	BALCONI	

Il repertorio fotografico allegato illustra alcune tipologie di balconi negli edifici di Veglie.

Le fotografie evidenziano come l'uso dei balconi sia radicato nella cultura di una civiltà mediterranea, che predilige la vita all'aperto e, pertanto, il balcone diventa una sorta di "cassetto" aperto, che proietta l'interno verso l'esterno, senza soluzione di continuità.

Le tipologie rilevate evidenziano, nel cosiddetto mignano, l'antica cultura di proiettare lo spazio interno verso lo spazio esterno, mentre gli altri balconi rimandano a stilemi sette/ottocenteschi, evidenziati dalle mensole lapidee, che sorreggono la lastra sempre lapidea del balcone.

Questi balconi, che fanno parte integrante della facciata, sono sicuramente degni di essere salvaguardati nell'immagine giunta fino a noi, mentre, non risulta percorribile la strada di nuove costruzioni di balconi in un ambiente già storicizzato come quello di Veglie, dal momento che tali inserimenti snaturerebbero l'ortografia delle facciate. Per quanto riguarda i parapetti dei balconi, sono costituiti da una ringhiera in ferro, con stilemi propri sette/ottocenteschi, ma anche con decorazioni di gusto Liberty. Preziosa appare una ringhiera, risalente agli anni Quaranta del secolo scorso, che, per forma, cromia e materiale impiegato, ha saputo convenientemente stratificarsi nell'immagine dell'ambiente storico costruito.

Lo stesso non si può dire dei parapetti più recenti, che sono stati evidenziati come esempi negativi, sia per forma, sia soprattutto per l'impiego di materiali non consoni all'ambiente storico costruito. Anche la colorazione accentua, con l'uso di un'intonazione chiara, il distacco dalla tradizione.

2005

LEGENDA  esempio negativo

BALCONI



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 8.
	2005	DESCRIZIONE	CORNICI DI PORTE E PORTONI	

Il repertorio fotografico allegato, illustra le cornici delle porte e dei portoni presenti nell'edilizia storica di Veglie.

La catalogazione evidenziata è stata divisa in due categorie distinte.

La prima categoria presa in considerazione riguarda cornici lapidee, che si conformano in ghiera archivoltate a tutto sesto e, in tre casi, a sesto ribassato.

La seconda, illustra le cornici di aperture architravate, che per lo più si caratterizzano in contorni lisci o lievemente modanati, che prevedono l'impiego di materiale lapideo o di stucco. Tale apertura risulta la più impiegata, soprattutto nelle case per così dire più povere, anche per una maggior facilità di tecnica costruttiva.

Di contro, l'apertura archivoltata è ricollegabile ad un'architettura fruita dai ranghi più elevati della società, massimamente se abbinata con cornici impreziosite da modanature e da decorazioni.

Le cornici catalogate, a loro volta, si possono distinguere in cornici lisce e modanate, in cornici ornate con zoccolo che funge da piedistallo, capitelli per lo più stilizzati e serraglie più o meno aggettanti. Appartengono a questa categoria portali di palazzi rappresentativi, che si distinguono per la raffinatezza della decorazione.

Un'altra categoria presa in considerazione, riguarda cornici con ghiera ad andamento composto:

ad arco nella parte superiore ed architravato in quella inferiore, che riconducono a stilemi dei primi del Novecento, del così detto periodo Liberty.

Infine, sono state evidenziate le aperture architravate senza alcuna cornice, che sono proprie di un'architettura povera e che, comunque, vanno salvaguardate come sono giunte fino a noi, senza lo scorretto impiego di cornici in marmo di spessore troppo limitato, come evidenziato nelle ultime due categorie.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CORNICI DI PORTE E PORTONI



Destinare appositi vani al piano terra a funzione commerciale, non è prassi recente; infatti, già nel mondo assiro-babilonese e in quello greco, era uso comune adibire ai commerci appositi vani, prova ne sia che da questa antica usanza deriva il termine comune bottega dalla versione latina aphoteca.

La funzione della bottega era evidenziata, non solo dalla localizzazione ai piani terra, ma anche da insegne, di cui parleremo nell'apposita scheda, e dall'esposizione della mercanzia.

Di tutto questo si trovano espliciti riferimenti anche nelle rovine di Pompei e nella copiosa iconografia medioevale. Nell'odierna civiltà, ad iniziare dai primi del Novecento del secolo scorso, la terziarizzazione dell'ambiente storico costruito si è sempre più affermata e spesse volte l'apertura delle cosiddette vetrine non sempre ha rispettato l'ortografia di facciata. In questi ultimi tempi, i regolamenti edilizi si sono fatti sempre più restrittivi, tanto che nella stragrande maggioranza dei casi non permettono, giustamente, l'apertura di vetrine nell'edilizia storica, consentendo solamente la fruizione di aperture già esistenti.

E' da rilevare però, che anche un impiego scorretto di forme e materiali dell'infisso della vetrina può falsare il messaggio proprio dell'architettura storica.

Ciò non vuol dire che non si possano impiegare materiali moderni, ma è sempre doveroso ricercare materiali che sappiano invecchiare con i tempi e i ritmi dei materiali storici e soprattutto non impiegare cromie stridenti con il contesto.

Il repertorio fotografico evidenzia appunto vetrine negative, sia per impiego di colori non consoni alla tradizione locale, sia per l'impiego di leghe leggere di color oro e argento.

Le due fotografie, che evidenziano vetrine compatibili con il contesto, riguardano una farmacia ricavata alla stessa stregua del portone d'ingresso dell'edificio entro un alto paramento lapideo. La seconda riguarda un'apertura rettangolare, ove è stata ricavato l'ingresso del negozio, nonché la vetrina.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

VETRINE



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 10.
	2005	DESCRIZIONE	INFISSI INTERNI DI FINESTRE	

Il repertorio fotografico allegato vuol far emergere le tipologie degli infissi interni delle finestre. Nella categoria, riguardante gli infissi interni, si sono riscontrati soprattutto infissi a telaio a due battenti con pannelli di vetro, indispensabili per l'illuminazione delle stanze interne.

I telai più antichi rispecchiano le esigenze tecniche del tempo, quando non era possibile costruire lastre di vetro in grandi dimensioni. Ciò aveva spinto alla costruzione di telai con i pannelli suddivisi in due, tre o quattro scomparti. Nel caso di quattro scomparti, gli infissi riscontrati a Veglie presentano riquadri con dimensioni uguali.

Con il Novecento, inizia la costruzione di telai a due battenti, con un unico scomparto per ogni battente, che risulta oggi la tipologia più presente.

Non sono stati riscontrati casi di telai ad unico battente, come sta avvenendo in altri luoghi, tuttavia, in questa sede, si ribadisce la necessità di vietare questo impiego, che è in grado di svilire il messaggio formale della tradizione.

I telai della tradizione di Veglie risultano costituiti da essenze lignee, colorati con smalti ad olio d'intonazione perlopiù marrone scuro, verde, grigio e bianco. Si riscontrano altresì recenti impieghi di essenze lignee lasciate a vista e trattate con vernice trasparente. Tale uso, soprattutto nel caso di essenze lignee d'intonazione chiara, non sempre si addice alla tradizione del luogo, essendo proprio di altre zone geografiche.

Infine, è da segnalare come colorazioni diverse dei telai interni negli appartamenti di una stessa unità architettonica, male si addicano alla lettura della facciata.

Come esempi negativi, è stato opportunamente segnalato l'impiego massiccio di alluminio anodizzato color oro, che, a fronte di una maggior resistenza nel tempo di quello ligneo, non offre la medesima capacità di stratificarsi nell'ambiente storico costruito rimanendo sempre avulso dal contesto.



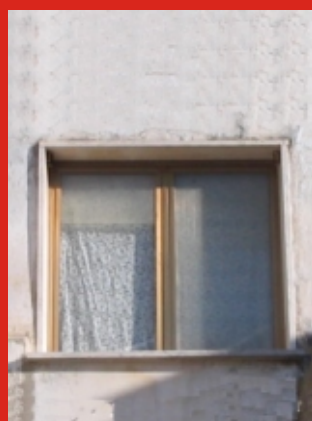
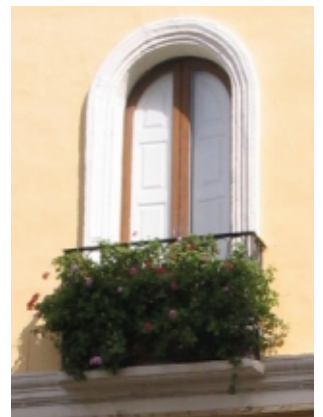
PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

INFISSI INTERNI DI FINESTRE



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 11.
	2005	DESCRIZIONE	INFISSI ESTERNI DI FINESTRE	

Il repertorio fotografico mette in evidenza l'impiego degli infissi esterni di finestre, che, nel caso di Veglie, come del resto in tutte le regioni meridionali, ha essenzialmente lo scopo di oscurare gli ambienti interni, riparandoli dal riverbero del sole. È sintomatico, infatti, che la quasi totalità degli infissi esterni, con l'esclusione degli oscuri ciechi posti internamente al telaio a vetro, appartenga alla categoria delle persiane. Nome derivato appunto dalla Persia, che aveva codificato questo tipo di infisso proprio per ripararsi dal sole, prevedendo in molti casi il movimento dei listelli orizzontali, attraverso un'asta verticale. Questo movimento, permetteva d'illuminare l'interno riparandosi nel contempo dal riflesso del sole. Questo meccanismo è comunemente conosciuto col termine gelosia, probabilmente derivato dal fatto che le donne di quelle civiltà potevano guardare con questo meccanismo verso l'esterno senza essere viste e senza perciò alimentare la gelosia dei propri uomini. Le persiane riscontrate in Veglie, presentano la stessa tavolozza di colori già evidenziata per i telai interni e che s'identifica in colorazioni a smalto ad olio con intonazioni della gamma dei verdi, dei marroni e dei grigi.

Non mancano altresì recenti impieghi di essenze lignee lasciate a vista e trattate con vernici trasparenti.

Anche in questo caso, è da sottolineare come esempio negativo, l'impiego di leghe leggere trattate soprattutto con vernici compatte, che non sono in grado d'integrarsi nello spazio dell'ambiente costruito. È da segnalare altresì l'impiego di leghe leggere con intonazione bianca derivata, per così dire, da una "ostunizzazione" di molte città della Puglia, tendenti ad imitare il colore bianco di Ostuni, non capendo che tale impiego tradisce la continuità della tradizione locale. L'ultimo esempio negativo riscontrato, è l'impiego di infissi ad avvolgibile, comunemente conosciuti come tapparelle, che hanno trovato grande uso nel dopoguerra. La negatività deriva soprattutto per l'impiego dei materiali plastici, che, ancora una volta dobbiamo ribadire, non hanno la capacità d'invecchiare coi tempi e ritmi dei materiali storici.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACCHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

INFISSI ESTERNI DI FINESTRE

4.
2.
11.



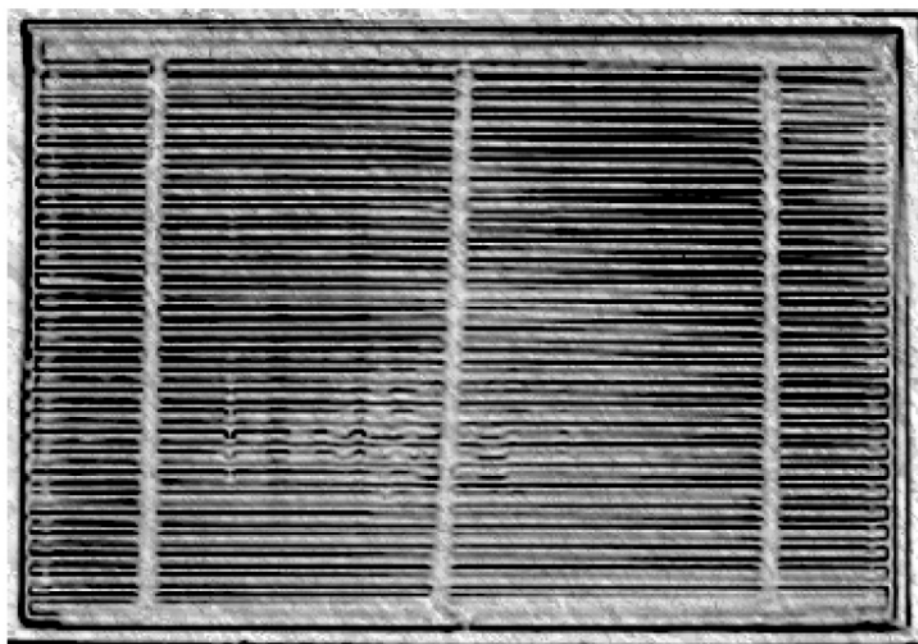
Il repertorio fotografico mette in risalto l'impiego massiccio delle così dette tende alla veneziana, soprattutto presenti laddove non era originariamente previsto l'impiego d'infissi esterni a persiana e l'esigenza dell'oscuramento era soddisfatta da oscuri applicati internamente al telaio a vetri.

L'esigenza della tenda alla veneziana, è perciò pressoché identica a quella della persiana e pertanto largamente condivisibile soprattutto per l'esigenza di ripararsi dal riverbero del sole lasciando nel contempo un giro d'aria nella stanza.

Tuttavia, è da rimarcare, come queste tende - che trovano la loro aggettivazione dal fatto che i veneziani furono i primi ad importarle in Italia da regioni asiatiche - siano perlopiù realizzate in materiale plastico, e non in stoffa con anima in metallo come anticamente a Venezia, con tutti i difetti più volte rimarcati, soprattutto in termini di riflettanza alla luce.

Sarebbe auspicabile, che i produttori riuscissero ad immettere sul mercato tende alla veneziana con una superficie più scabra, in grado di trattenere la luce e produrre un risultato di chiaro scuro simile ai materiali non sintetici.

Infine, è da sottolineare, che queste tende devono essere considerate veri e propri infissi e pertanto dovrebbero essere prodotte nella stessa gamma cromatica della tradizione locale relativa agli infissi esterni.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

TENDE ALLA VENEZIANA

4.
2.
12.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 13.
	2005	DESCRIZIONE	INFISSI LIGNEI DI PORTONI	

Il repertorio fotografico allegato, illustra le categorie di portoni presenti negli edifici storici di Veglie.

L'indagine svolta permette di suddividere le porte lignee in tre categorie: a riquadri con scomparti, a telaio con vetri e a persiana.

La prima categoria è relativa a portoni a specchiatura, che si diversificano a due battenti e ad un unico battente. Nella categoria a due battenti, troviamo:

- a due svecchiature, costituite da un alto zoccolo e da un riquadro a tutta altezza ornata con listoni incisi verticalmente;

- a tre specchiature uguali, con zoccolo di minor altezza delle specchiature;

- a tre specchiature, con zoccolo della stessa altezza;

- a tre specchiature, con motivi decorativi ricavati ad incisione: orizzontali nelle due specchiature inferiori, verticali nella specchiatura superiore, costituite da una coppia di incisioni, una più piccola e l'altra quattro volte più alta;

- a quattro specchiature, con motivi decorativi incisi, a formare quadrati e rettangoli, i centrali accostati e i laterali sfalsati.

Ad un unico battente, con specchiature ricavate con motivi decorativi incisi al centro.

La seconda categoria, riguardante infissi a telaio con vetri, si esplica perlopiù a due battenti, con una parte inferiore lignea, con due o con quattro specchiature e la parte superiore a vetri.

La sicurezza viene garantita, in questi casi, o da un'inferriata o da oscuri lignei posti all'interno del telaio.

L'ultima categoria è relativa agli infissi a persiana, fra i quali sono da annoverare gli esempi negativi dovuti all'impiego di metalli anziché del legno, che risultano troppo riflettenti e falsano il messaggio materico cromatico dell'architettura storica.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

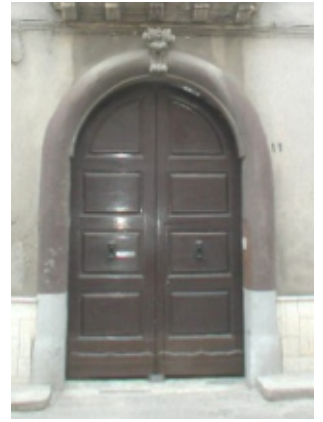
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

INFISSI LIGNEI DI PORTONI

4.
2.
13.



Il repertorio fotografico allegato, illustra le categorie degli infissi metallici presenti negli edifici storici di Veglie.

L'indagine svolta permette di suddividere le chiusure riscontrate in quattro categorie:

- porte in ferro dipinto;
- porte a vetri in leghe leggere;
- saracinesche;
- porte e portoni in alluminio anodizzato.

Fanno parte della prima categoria, i portoni in ferro realizzati perlopiù per destinazioni non residenziali, che proprio per la loro destinazione d'uso, necessitavano di maggiori garanzie di resistenza. Questi infissi, seppur poveri, traevano spunto formale dagli stilemi propri dei portoni lignei residenziali.

Alla seconda categoria appartengono i telai di vetro in lega leggera, che possono essere condivisibili se propongono le cromie proprie della tradizione, abbinata all'esigenza di una superficie non riflettente. Sono assolutamente negativi gli infissi a telaio in alluminio anodizzato color oro e color argento.

Risultano altresì avulsi dal contesto storico, le serrande a listoni orizzontali, che appaiono superate da altri infissi, che offrono maggiori garanzie di sicurezza e soprattutto di non rumorosità.

Sono altresì da citare come esempi negativi, sia da un punto di vista formale, sia da un punto di vista dell'impiego di materiali, i portoni illustrati nel repertorio fotografico e destinati a chiudere portoni propri di destinazioni terziarie o di autorimesse. È superfluo sottolineare come in questi casi l'impiego della lamiera zincata, la conformazione a punta di diamante o a rombi e la colorazione bianca, siano del tutto avulsi dal messaggio figurativo del luogo.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

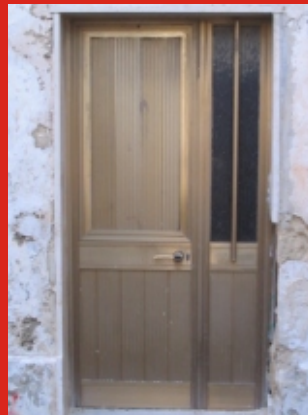
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

INFISSI METALLICI
DI PORTE E PORTONI

4.
2.
14.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 15.
	2005	DESCRIZIONE	CANCELLI	

Il repertorio fotografico illustra i cancelli presenti nella realtà di Veglie.

Esso mette in risalto:

- cancelli che occludono aperture archivoltate;
- cancelli che occludono aperture architravate;
- cancelli di recinzioni;
- cancelli retrattili.

Appartengono alla prima categoria, i cancelli in ferro battuto che risultano i più preziosi, da un punto di vista estetico anche per la loro destinazione abbinata ad un uso residenziale.

I cancelli della seconda categoria, appartengono invece ad una destinazione terziaria e presentano perciò parti "cieche", proprio per l'esigenza di una maggior protezione.

Appare comunque legato alla tradizione locale, l'uso di dipingere il ferro con colori propri della gamma già riscontrata per gli infissi esterni, con la variante di colori nerastri ad imitazione del ferro naturale o di una colorazione azzurra, tipica delle officine degli anni Cinquanta del secolo scorso.

Infine, il repertorio fotografico illustra due cancelli delle recinzioni, uno completamente aperto ed uno semi cieco. Anche in questa categoria, la gamma cromatica è la stessa già illustrata per i cancelli delle unità architettoniche.

Infine, sono da citare i cancelletti retrattili, nati nel dopoguerra per l'esigenza di protezione, soprattutto dei negozi e che ormai risultano superati sia per la scarsa funzionalità, sia, soprattutto, per l'incapacità di stratificarsi nell'ambiente storico costruito.

Risultano altresì negativi i cancelli posti a ridosso dell'apertura, che potrebbero essere più degnamente sostituiti da grate infisse in modo permanente nelle murature di contorno al foro.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CANCELLI

4.
2.
15.



Il repertorio allegato illustra le roste presenti nei portoni dell'edilizia consolidata nel centro storico di Veglie.

Questi particolari architettonici hanno sempre assolto la funzione di permettere l'illuminazione dell'androne di entrate e, nel contempo, di riparare l'eventuale ingresso di malintenzionati.

Oggigiorno, con l'avvento dei cristalli antisfondamento, la funzione è in parte superata, ma ciò non toglie che tali particolari architettonici della tradizione siano meritevoli della massima salvaguardia, non solo per la valenza documentaria, ma anche per la valenza estetica, che impreziosisce non solo l'ingresso, ma anche l'intera architettura.

L'indagine condotta ha messo in evidenza due categorie di roste, che si diversificano tra loro per il materiale impiegato e per il tipo di lavorazione.

La prima categoria individuata, riconducibile ai primi del Novecento del secolo scorso, è relativa all'impiego di barre trafilate che, in un primo tempo, si esplicano in forme geometriche semplici a formare, per la facilità della piegatura delle lamine metalliche, cerchi concentrici paralleli al sesto della lunetta. In un secondo tempo, si caratterizzano per l'impiego di motivi floreali stilizzati.

La seconda categoria, riconducibile alla fine dell'Ottocento, prevede l'impiego della ghisa. Ciò ha permesso una maggior varietà di motivi decorativi, dal momento che gli elementi in ghisa derivano da fusioni di stampi realizzati preliminarmente.

Anche in questo caso, diversamente da altre regioni, è invalsa la tradizione di dipingere le roste perlopiù con la stessa intonazione cromatica del portone sottostante.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

ROSTE

4.
2.
16.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 17.
	2005	DESCRIZIONE	RIVESTIMENTI	

Il repertorio fotografico, fa emergere l'impiego di rivestimenti murali, che - ad eccezione dell'edificio comprendente la torre dell'orologio, in Piazza XIV Maggio e risalente agli anni Sessanta del secolo scorso, ma che riprende stilemi degli anni Trenta/Quaranta - non sono contestuali all'idea progettuale.

L'edificio in questione, ha sicuramente influenzato da un punto di vista formale, alcuni rivestimenti, laddove è stato previsto l'impiego del mattone da rivestimento.

In altri casi, l'influenza risale ai primi del Novecento, quando è iniziata la cosiddetta terziarizzazione dei piani terra, che ha previsto, in molti casi, la suddivisione della facciata in due orizzontamenti a se stanti. In questi casi, laddove il rivestimento si conforma in un orizzontamento omogeneo, comprendente tutte le aperture ed impiegante materiale lapideo, ha saputo stratificarsi nell'edilizia storica senza dissonanze.

Lo stesso non si può dire dell'impiego di rivestimenti in piastrelle di ceramica, nati, in alcuni casi dalla volontà di ricoprire l'intera facciata, al fine di eliminare future manutenzioni e, nella stragrande maggioranza dei casi, dalla volontà di segnare la parte del pianoterra destinata ad attività commerciale.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

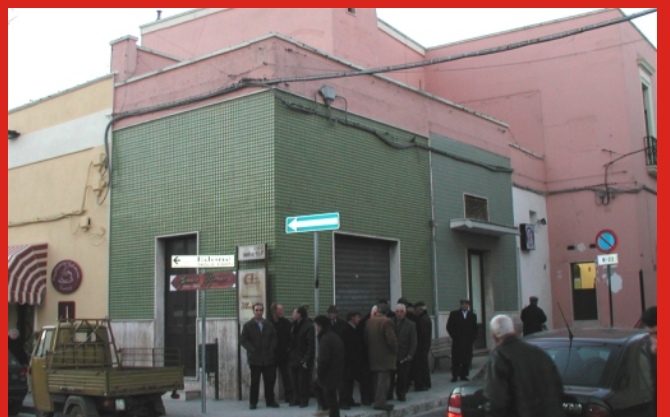
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

RIVESTIMENTI

4.
2.
17.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 18.
	2005	DESCRIZIONE	ZOCCOLATURE	

Il repertorio fotografico mette in risalto l'uso di differenziare le parti basse degli edifici con materiali e lavorazioni diverse del paramento di facciata.

Questa esigenza, è nata dalla necessità di limitare gli effetti dell'umidità di risalita e degli urti. Infatti, la differenziazione delle parti basse della facciata, consente il rifacimento di questa parte, senza prendere in considerazione l'intera facciata.

Storicamente, la differenziazione avveniva con partiture d'intonaco, così detto rustico, che prevedeva l'impiego di inerti a grana grossa, in modo da ottenere una superficie scabra, che mimetizza maggiormente eventuali scalfitture, dovute agli urti.

Un tempo, inoltre, queste partiture intonacate erano realizzate con malte idrauliche addizionate con inerti a comportamento idraulico, come la pozzolana ed il cocchiopesto, al fine di ottenere una massa che fosse nel contempo idraulica e traspirante.

Ciò non si può dire per l'impiego recente d'intonaci cementizi che garantiscono l'idraulicità dall'esterno verso l'interno, ma non la traspirabilità dall'interno verso l'esterno.

Più recente appare l'uso di zoccolature in pietra, che possono soddisfare alla duplice esigenza sopra descritta, se il rivestimento lascia un'intercapedine d'aria e non è addossato ed "incollato" alla muratura sottostante.

Esempi negativi, in questo caso, sono stati riscontrati nell'impiego di materiali non propri della tradizione costruttiva locale, come l'uso dei materiali lapidei, cavati in altre regioni, o materiali ceramici.

Esempi negativi sono stati riscontrati anche nell'uso di paramenti il cui sviluppo formale è nettamente avulso dalla tradizione locale.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

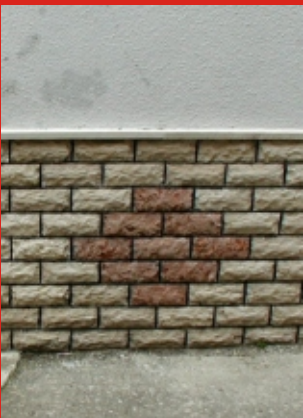
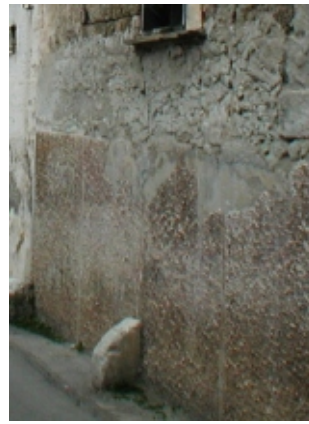
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

ZOCCOLATURE

4.
2.
18.





E' ormai assodato come gli accessori tecnologici influiscano in modo massiccio a caratterizzare, o a svilire, il paesaggio urbano. Di certo, questi accessori, sicuramente indispensabili, contribuiscono a mantenere fruibili gli ambienti storici costruiti.

Infatti, come in architettura nessuno si sognerebbe di non dotare un edificio antico dell'impianto idrico o dell'impianto dell'energia elettrica, anche se anticamente non esisteva, così nella città è impensabile la mancanza di antenne televisive, reti idriche, elettriche, ecc..

Il problema consiste dunque, non nel vietare l'impiego degli accessori tecnologici, ma nel verificarne preliminarmente la forma, il materiale e la cromia, in modo che possano contestualizzarsi con l'ambiente storico. Purtroppo, per queste problematiche, permane di fronte alla tecnica una specie di timore reverenziale, che, come detto in premessa, presuppone questo concetto: se la tecnica propone un oggetto con una determinata forma, questa è l'unica possibile.

Di contro, è indubbio, che la tecnica ha la possibilità, se opportunamente indirizzata, di produrre qualsiasi forma.

Purtroppo, in questi ultimi anni, la tecnica non si è mai posta il problema di come l'oggetto ideato si relazioni all'ambiente o, in altre parole, dell'impatto che questo ha con il contesto in cui è posto, e quasi sempre ha prodotto oggetti che per forma, materiale e cromia sono decisamente in contrasto con l'ambiente circostante.

Quanto asserito calza con il repertorio fotografico, che illustra le antenne televisive, siano esse filiformi o a parabola.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

ANTENNE TELEVISIVE

4.
2.
19.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 20.
	2005	DESCRIZIONE	CAVI DELL'ENERGIA ELETTRICA	

Quanto descritto nella tavola precedente, può essere riproposto pari pari per i cavi, sia di distribuzione dell'energia elettrica, sia dell'illuminazione pubblica. Il repertorio fotografico fa emergere come l'alloggiamento di tali cavi sia avvenuto spesso in modo casuale, senza tener assolutamente conto dell'architettura in cui sono posti. Osservando le fotografie, si nota come i cavi non seguano nessun ordine logico e siano spesso in contrasto con le orditure di facciata, contribuendo in questo modo a svilire il messaggio architettonico originale, con inserimenti poco rispettosi e comunque disordinati. Evidente è, infatti, il disordine di tali cavi, che assomigliano a cottillons di feste paesane, piuttosto che ad impianti tecnologici, che devono integrarsi nell'ambiente in cui sono posti. È da notare, inoltre, come i cavi siano ricoperti da guaine plastiche, che, per loro natura, non riescono ad uniformarsi ai tempi d'invecchiamento dei materiali storici.

Lo stesso discorso vale per le scatole di derivazione, poste a ridosso in facciata, che attualmente impiegano lo stesso materiale, contrariamente a quanto avveniva nell'immediato dopoguerra, tali scatole erano realizzate in ghisa o in ottone, o comunque in materiale compatibile coi materiali storici.

La soluzione per tali impianti tecnologici potrebbe orientarsi su due strade: una, che preveda l'interramento dei cavi di alimentazione dell'energia elettrica, con la conseguente eliminazione dei cavi in facciata; l'altra, che preveda l'impiego di cavi con guaine in rame - strada peraltro già intrapresa in altri comuni - che hanno la capacità di invecchiare come i materiali storici.

Anche in questo caso, però, l'Amministrazione Comunale dovrebbe aprire un dialogo con le aziende preposte, mirato alla sensibilizzazione delle maestranze, in modo che l'alloggiamento dei cavi sia preliminarmente verificato attraverso un'attenta lettura dell'architettura in cui saranno posti.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

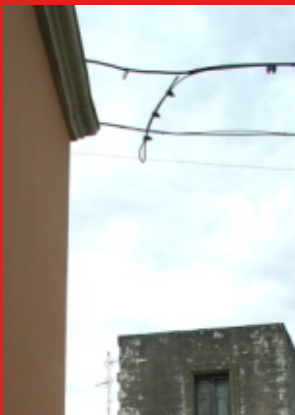
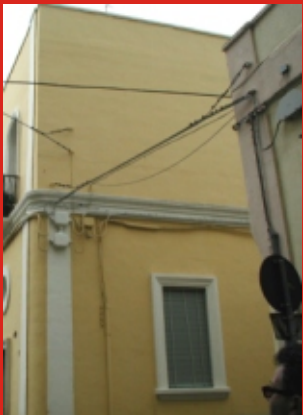
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CAVI DELL'ENERGIA ELETTRICA

4.
2.
20.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 21.
	2005	DESCRIZIONE	VANI DI CONTENIMENTO ENEL E GAS	

Quanto già illustrato nelle due tavole precedenti, può essere riproposto anche per i vani di alloggiamento dell'acqua e del gas e per i cavi dell'illuminazione. Osservando infatti queste disposizioni, balza subito agli occhi, come l'inserimento di nuovi oggetti può rompere quell'equilibrio dell'ambiente storico costruito, che si è stratificato nel tempo.

Quindi, il problema dell'inserimento di nuovi oggetti, seppur tecnologici, deve tener conto di una nuova metodologia di progettazione, capace di stratificarsi nell'ambiente storico costruito senza dissonanze, e ciò è possibile percorrendo tre strade convergenti fra loro, che prevedono:

- la relazione formale con l'ambiente storico costruito;
- l'impiego di materiali che sappiano invecchiare con i tempi ed i ritmi propri dei materiali storici;
- l'uso di colorazioni che fungano da segnali e nel contempo sappiano relazionarsi con la cromia dell'intorno.

Inoltre, deve essere profondamente tenuto in considerazione, che determinati ambiti sono valorizzati dalla presenza di emergenze architettoniche, che non possono prevedere - e quindi sopportare - alcuna progettazione ex novo, seppur minimale. Per questo è assurdo, per esempio, posizionare, in corrispondenza di qualsiasi riconosciuta emergenza architettonica, mobiletti per gli impianti tecnologici.

Inoltre, è da dire che, anche se il vano è ben posizionato, rimane a vista la chiusura di una colorazione grigiastrea che non riuscirà mai ad integrarsi all'ambiente storico costruito.

La prassi di chiudere lo sportello con la stessa tessitura della muratura - intrapresa in altre località - può essere decisamente percorsa, ricercando però, con la massima attenzione, l'effettiva imitazione. Lo stesso dicasi dell'utilizzo di sportelli impieganti materiali per così dire storici, come la ghisa e il rame, che potrebbero essere impreziosite dal logo del comune o dell'azienda erogatrice e dall'indicazione della fruizione.

Da ciò deriva la necessità di un radicale mutamento di mentalità progettuale ed anche nella prassi operativa dell'Amministrazione comunale, in modo che ogni intervento sia verificato preliminarmente da un organo di controllo in grado, non solo di valutare l'impatto che gli interventi hanno sulla Scena urbana, ma anche di coordinarli.

Infatti, se fino ai primi decenni del nostro secolo gli oggetti di corredo urbano attingevano in gran parte le proprie caratteristiche (formali e materico-cromatiche) dal costruito, cioè dalla struttura radicata, e per questo erano in grado di comunicare in modo netto e riconoscibile significativi valori estetici, storici e simbolici, oggi l'ambiente storico non è più capace di affermare immagini durature, presentando una saturazione di sopraffazioni materiali e visive, qualitativamente straripanti di oggetti, di luci e di colori, con la conseguenza che l'immagine della struttura urbana ci invia essenzialmente segnali a sé stanti, scarsamente relazionati non solo con l'architettura, ma anche reciprocamente: in una parola "confusionali".



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

VANI DI CONTENIMENTO
ENEL E GAS

4.
2.
21.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 22.
	2005	DESCRIZIONE	CAMPANELLI - CITOFONI - VIDEOCITOFONI	

Il campanello, solamente con l'avvento dell'energia elettrica, ha sostituito gli antichi strumenti del battocchio e del campanello a tirante, ancora visibile in alcune parti d'Italia.

In un primo momento, il campanello è stato realizzato impiegando i materiali storici, quali il bronzo, l'ottone e la pietra, riuscendo in questo modo a stratificarsi nell'ambiente storico costruito.

Purtroppo - soprattutto in questi ultimi quarant'anni quando il campanello si è evoluto dapprima a citofono e poi in videocitofono - sono stati via via abbandonati i materiali storici ed è prevalso l'uso di leghe leggere e della plastica. Ciò ha causato, non solo una frattura con l'ambiente storico costruito, dal momento che la plastica e le leghe leggere non sono in grado di invecchiare con i tempi ed i ritmi propri dei materiali tradizionali, ma anche una perdita d'identità di tutto l'agglomerato storico. Infatti, anche questi piccoli segni possono caratterizzare un luogo distinguendolo da ogni altro; allo scopo basti pensare a Venezia che è conosciuta in tutto il mondo non solo per i suoi eccelsi monumenti, ma anche per i suoi particolarissimi campanelli, realizzati con scodelle di ottone, incassate in lastre lapidee.

In tal senso sarebbe opportuno riuscire a mettere a punto una serie di campanelli in grado, non solo di assolvere la propria funzione, ma anche di riprendere il messaggio figurativo proprio del luogo.

Il repertorio fotografico allegato fa emergere sedici tipi di campanelli e di citofoni che risultano del tutto avulsi dal contesto, soprattutto per l'uso di materiali incongrui al messaggio matericocromatico dell'area storica.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACCHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CAMPANELLI - CITOFONI -
VIDEOCITOFONI

4.
2.
22.



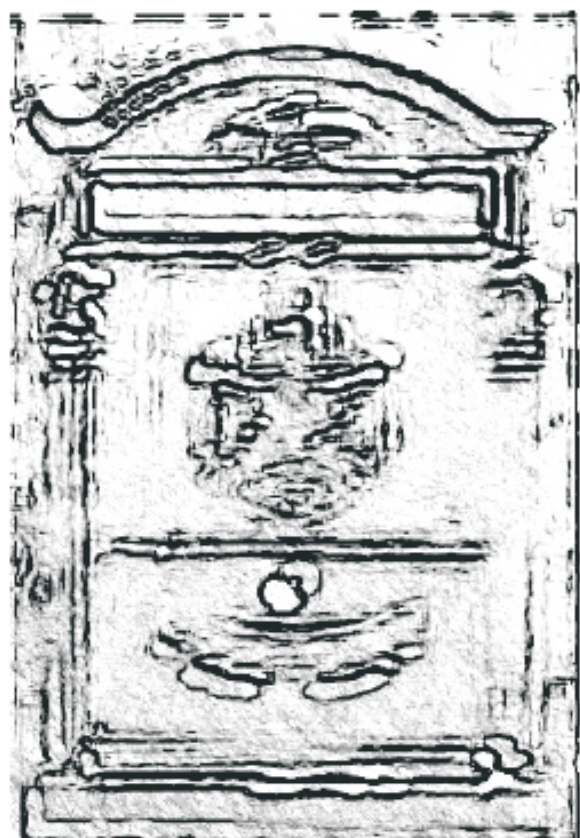
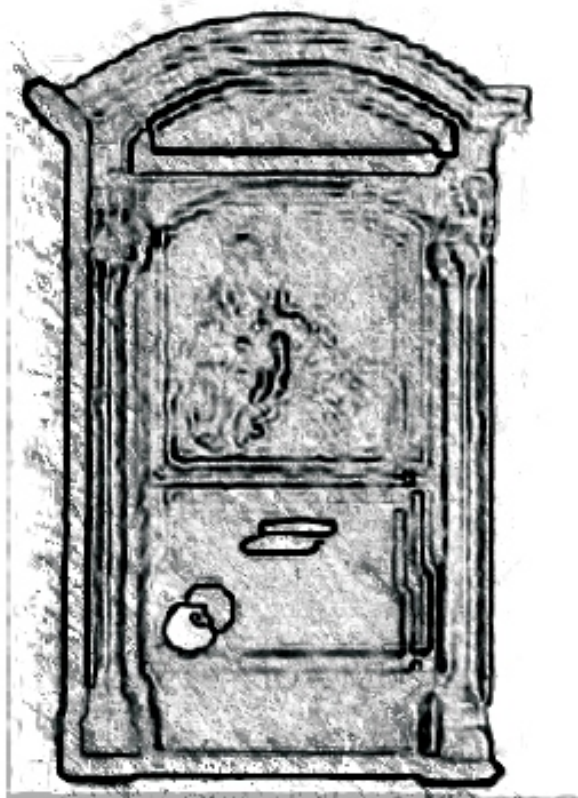
Lo stesso concetto espresso per i campanelli, può essere riproposto pari pari per le cassette delle lettere. Infatti, il repertorio fotografico allegato, evidenzia la diversa capacità di relazionarsi all'ambiente storico costruito delle buche, realizzate direttamente sul portone con una porticina di ottone o sulle murature con una semplice apertura contornata da una cornice metallica.

Decisamente stridenti con il messaggio formale e matericocromatico della tradizione, sono invece le cassette seriali, poste a ridosso delle facciate o sugli sguinci delle murature.

Ancor più stridenti, appaiono le cassette postali, ad imitazione di piccole case in lamiera battuta.

Altri lati negativi sono riscontrabili in assemblaggi casuali di cassette spesso di tipologia diversa.

Da ciò deriva la necessità di uno sforzo progettuale in grado di assolvere e di sommare le funzioni di campanello, di videocitofono e di buca delle lettere e, nel contempo, capace di stratificarsi, senza dissonanze, nell'ambiente storico costruito.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CASSETTE
POSTALI

4.
2.
23.



Negli ultimi anni, ha preso piede la prassi di combattere il caldo estivo per mezzo di aria condizionata, che si irradia all'interno delle stanze attraverso l'azione di un compressore, che, necessariamente, deve essere posto all'esterno.

Come spesso accade per gli oggetti tecnologici, questi vengono realizzati senza valutare l'impatto che possono avere nell'ambiente storico costruito ed inoltre, nel loro posizionamento, è quasi del tutto assente una ricerca tendente a stratificare l'oggetto nell'ortografia di facciata.

Da ciò deriva che questi oggetti, nel momento che vengono fruiti da più abitanti dell'edificio, prendono il sopravvento sulla facciata, falsandone grandemente il messaggio originario. Il repertorio fotografico evidenzia quanto descritto ed induce a suggerire, che i gruppi esterni del rinfrescamento dovrebbero essere posizionati, o all'interno dei balconi, opportunamente mascherati da vasi di fiori, o nel lastricato di copertura, massimamente presente nella tipologia architettonica di Veglie.



MASCHERAMENTO DEL
COMPRESSORE CON FIORI E
STESSA COLORAZIONE DELLA
FACCIATA



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

RINFRESCAMENTO

4.
2.
24.



La denominazione stessa di tenda parasole indica la funzione, che dovrebbe consistere nel riparare un determinato vano, quando i raggi solari penetrano dalle aperture. Questa funzione è di uso antico e, a riguardo, basta confrontare le iconografie medioevali per rendersene conto.

Oggi giorno, purtroppo, questa primaria funzione è stata superata: la tenda è messa in opera tutto l'anno, quindi non è più avvolgibile ma a capottina, ed è aperta anche quando i raggi solari non riescono ad arrivare ai piani terra, diventando di conseguenza una vera e propria insegna a bandiera, come spiegato nell'abaco riguardante le insegne.

Le facciate vengono tagliate in due orizzontamenti e, nella maggior parte dei casi, non si riescono a leggere le aperture ed i loro contorni.

Le fotografie proposte nel repertorio come esempi negativi mettono in risalto come le tende parasole dovrebbero seguire la geometria delle aperture del piano terra e coordinarsi cromaticamente non solo con la facciata, ma anche tra loro, soprattutto se insistono sulla stessa facciata.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

TENDE PARASOLE

4.
2.
25.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 26 -27.
	2005	DESCRIZIONE	INSEGNE PUBBLICITARIE	

Riprendendo quanto già descritto nella scheda riguardante le vetrine, non possiamo non affermare, che storica appartenenza alla facciata, di cui fa parte integrante, è anche quella delle insegne, che vantano un curriculum funzionale di antica origine ed un vivace sviluppo di elaborazioni estetico-formali, a partire da quelle rinvenute nelle rovine di Pompei e da quelle riscontrabili nella copiosa iconografia medioevale.

Nell'odierna civiltà dell'immagine, l'insegna si è ingigantita, impiegando lettere dai caratteri più diversi, dai colori sempre più sgargianti fino a ridurre la facciata a semplice supporto, senza alcuna valenza propria.

Per una miglior esplicazione del problema, si è scelto di proporre un repertorio fotografico che metta in risalto dapprima le insegne, per così dire positive, in grado di integrarsi con la facciata, dal momento che sono stati impiegati forme - e in minor misura materiali - consoni alla tradizione locale e soprattutto rispettosi della lettura dell'euritmia dell'architettura, nella quale l'insegna è posta.

Da queste fotografie deriva, pertanto, la necessità di coniugare l'insegna con l'infisso della porta e della vetrina, o comunque di rispettare le dimensioni degli stipiti.

Il repertorio delle insegne, per così dire negative, evidenzia il posizionamento dell'insegna, che nuoce alla lettura dei particolari architettonici, per la forma, i materiali ed i colori impiegati.

Nella seconda parte del repertorio fotografico, emerge l'incongruenza di forme, che non hanno nulla a che spartire col messaggio formale della facciata. Infine, vengono sottolineate le incongruenze dell'assemblamento, spesso casuale e senza alcuna simmetria, con le insegne con termini, che in questo modo contribuiscono a sminuire l'efficacia della funzione, sia dell'insegna cosiddetta a bandiera, che falsa grandemente la lettura dell'architettura, sia del gigantismo di insegne a tutta facciata, che di fatto la dividono in due orizzontamenti.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

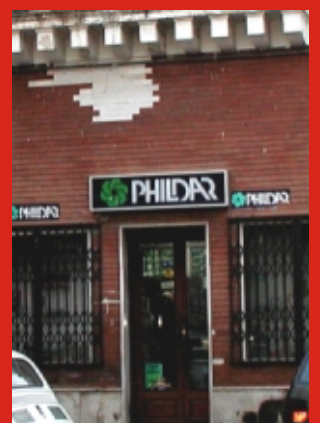
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

INSEGNE
PUBBLICITARIE

4.
2.
26.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

INSEGNE
PUBBLICITARIE

4.
2.
27.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACCHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 28.
	2005	DESCRIZIONE	TARGHE DI ARTI E MESTIERI	

In seguito alla massiccia terziarizzazione dei centri storici, si è sempre più accentuata la volontà di segnalare gli ambienti lavorativi. Pertanto, non solo gli esercizi commerciali, ma anche le attività professionali e di servizio tendono a reclamizzare la propria ubicazione, con insegne che un tempo erano denominate d'arti e di mestieri.

In Veglie, non è stata riscontrata la derivazione dalle prime targhe indicative che erano realizzate in materiale lapideo, con scritte incise, ben presente, al contrario in altri luoghi limitrofi.

Il repertorio fotografico illustra, nelle parti positive, targhe capaci di armonizzarsi con l'ambiente storico costruito.

A questo proposito, ci si riferisce in particolare a quelle in ottone, che sfruttano la capacità di questo materiale di invecchiare, similmente ai materiali storici.

Il repertorio fotografico negativo, fa emergere l'impiego di materiali plastici o in leghe leggere, che sono decisamente da sconsigliare per l'incapacità di assorbire la luce atmosferica, alla stessa stregua dei materiali tradizionali. Inoltre, è da annotare come la casualità dell'inserimento crei un senso di disordine, che nuoce alla lettura non solo dell'architettura, ma della targa stessa.

Questo disordine deriva dall'impiego di materiali diversi, da forme differenti e dalla mancanza di simmetria e di dimensione nel posizionamento.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005 DESCRIZIONE

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

NUMERI CIVICI

4.
2.
29.

A noi oggi appare del tutto ovvio che per localizzare una persona, un negozio o una qualsiasi altra realtà esistente in un aggregato urbano, sia necessario e sufficiente indicare la strada dove essi sono ubicati e il numero civico, ma non è sempre stato così. Quando ancora non era sufficientemente sviluppata l'industrializzazione - quando era meno sentita la necessità di amministrare, controllare, disciplinare, le crescite urbane, le nuove attività di supporto, soprattutto quelle commerciali, quando ancora non risultava organizzato un servizio postale di massa - non era indispensabile disporre di un rapido sistema per localizzare uomini e cose.

Nel momento in cui fu necessario disporre, si impose il miglioramento dei sistemi di rappresentazione dei luoghi, (le piante topografiche), e la loro denominazione, dando così origine alla toponomastica.

Ciò avvenne, approssimativamente, negli ultimi decenni del Settecento.

In Europa l'iniziativa di denominare le strade e numerare le abitazioni, fu presa dapprima a Vienna, Amsterdam, Londra e Parigi; in Italia l'iniziativa fu adottata a Milano nel 1785, e poco dopo, nel corso dello stesso anno, da Firenze.

A Napoli, (non dimentichiamo che per popolazione essa era, all'epoca, una delle città più grandi d'Europa), la decisione fu presa, con ritardo, nel 1792.

Prima del 1792 a Napoli ed in tutto il Regno delle due Sicilie, le strade venivano indicate, sia dai cittadini che dagli uffici pubblici, notai e autorità ecclesiastiche, con i nomi abitualmente usati dalla gente, che spesso chiamava una stessa strada in modi diversi, nomi che si erano andati sedimentando nei secoli e derivavano dalle ragioni più disparate.

Le strade per lo più non avevano targhe toponomastiche, ma solo i privati e gli ordini religiosi indicavano le loro proprietà con targhe, stemmi, iniziali, ecc, seguiti da un numero progressivo.

La scelta dei nomi "ufficiali" da dare alle strade, nel 1792, adottò i nomi più comuni e più caratteristici, salvando così gran parte del patrimonio toponomastico tradizionale, a prescindere dagli errori di trascrizione.

Nella realtà di Veglie, come fa emergere il repertorio fotografico, le numerazioni più antiche sembrano quelle realizzate su tavoletta applicata a ridosso sulla muratura, ove veniva dipinto, in carattere romano ed in colore scuro, il numero civico. La tavoletta applicata alla muratura, appare perlopiù della stessa colorazione di facciata, anche se non mancano esempi di una colorazione azzurra. Degno di essere segnalato, risulta anche l'uso che prevedeva la dipintura, attraverso mascherine appositamente approntate, di numeri civici direttamente applicati sulla parete. Questo uso è stato riproposto con l'applicazione di cifre in bronzo, che, seppur condivisibile, appare disomogeneo e privo di un coordinamento generale. La mancanza di un coordinamento generale da parte dell'Amministrazione Comunale, come avviene in molti comuni italiani, porta all'impiego di targhe per così dire "fai da te", che male si addicono alla caratterizzazione dell'area storica.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

NUMERI CIVICI

4.
2.
29.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 30.
	2005	DESCRIZIONE	TARGHE TOPONOMASTICHE	

La toponomastica viaria di una città - introdotta in Italia nel XVIII secolo - ricorda personaggi, luoghi e date di un passato più o meno recente e diventa, in un certo senso, lo specchio fedele in cui si riflettono le pagine più interessanti della locale storia civile, politica, culturale e ambientale, coincidendo talvolta con quella nazionale.

Le denominazioni di strade o piazze, sono strettamente connesse a particolari eventi o periodi, come il Risorgimento, la Grande Guerra o il Ventennio, a meno che non si consideri le varie lottizzazioni urbane seguite al boom economico a cavallo tra anni '50 e '60 del secolo scorso.

Veglie segue pari pari questa prassi, con la variante che le indicazioni toponomastiche riguardano anche i Santi, ai quali sono, o erano, dedicate chiese ed oratori, che sorgevano appunto sulla medesima via.

Le targhe toponomastiche, riscontrate a Veglie, si conformano nella maggior parte dei casi, in tavolette di ceramica bianca con cornice e scritte azzurre, poste a ridosso della facciata, in prossimità degli spigoli. Un'altra targa degna di menzione, è quella composta da una tavoletta lapidea con l'incisione delle lettere opportunamente colorate di nero. Seguono altresì la stessa prassi dei numeri civici, le indicazioni toponomastiche, stampigliate in colore nero, direttamente sull'intonaco di facciata. Infine è da sottolineare, che risultano lesive con la tradizione del luogo le targhe che soddisfano il codice della strada, che peraltro impiegano caratteri diversi e, in alcuni casi, non prevedono i caratteri maiuscoli per i nomi propri seguendo criteri esclusivi della grafica e non della corretta grammatica.

In conclusione annotiamo l'indicazione di Piazza Umberto Primo, posta su di uno stelo, che niente ha a che spartire con l'immagine storica di Veglie.



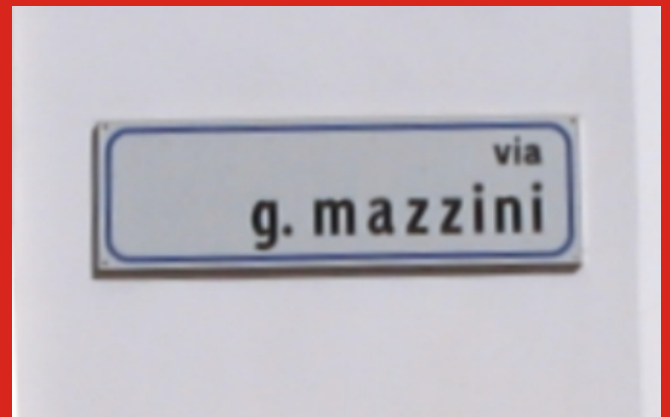
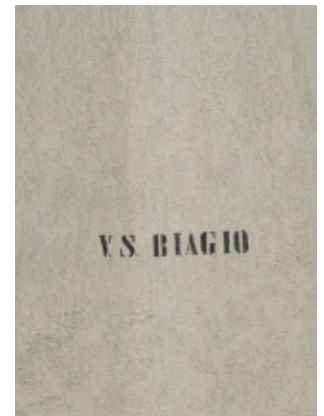
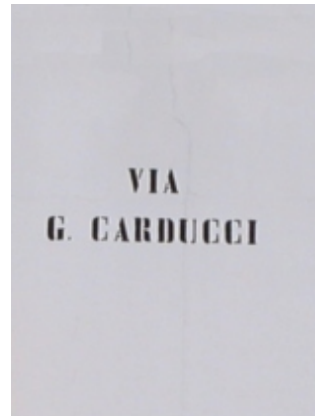
PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

 LEGENDA  esempio negativo

 ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

 TARGHE
TOPONOMASTICHE

 4.
2.
30.


C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 31.
	2005	DESCRIZIONE	SEGNALI STRADALI	

Prendere contemporaneamente in considerazione segnaletica, segnalazioni ed indicazioni, può rilevarsi funzionale, non soltanto ai criteri di catalogazione, ma anche alle nuove definizioni d'impiego che ne possono conseguire.

La segnaletica è l'insieme coordinato di segnali utili ad un determinato scopo, mentre le segnalazioni sono comunicazioni fatte per mezzo di segnali. Nella fattispecie, la segnaletica rimanda alle indicazioni relative alle direzioni ed ai modi di percorso delle strade, le segnalazioni rammentano punti di interesse esistenti nel territorio; spesso questi ultimi sono arricchiti da inviti, promemoria, avvisi con gli orari praticati in un dato luogo, ente o ufficio, con le specialità prodotte o commercializzate. In definitiva, una miriade di messaggi spesso confusionali, che, partendo dalla credenza che il gigantismo faccia messaggio, si ingrandiscono sempre più, non considerando che la spazialità ha un suo codice che può subire forzature efficaci soltanto entro taluni limiti e se si supera tale soglia, come nel caso Veglie, inizia fatalmente a diluire la portata della comunicazione e dei significati ambientali che vengono scomposti senza alcuna progettualità. A questo punto sorge spontaneo porsi queste domande.

Che cosa può e deve essere segnalato? Dove disporre le segnalazioni? Da ciò derivano le seguenti considerazioni: sui muri ad altezza uomo (uomo in macchina o uomo a piedi?), lungo i percorsi o sugli angoli degli incroci? Isolati nello spazio di percorrenza? Con supporti a terra o sovrastanti il piano viabile?

Alla progettazione dei modi non devastanti, nella scelta dei materiali, delle forme, delle ubicazioni, contribuisce l'osservazione delle riprese fotografiche effettuate e proposte nel repertorio.

A tale scopo l'ultima fotografia prodotta dimostra inequivocabilmente il maggior valore dell'indicazione storica, incisa su materiale metallico e posizionata agli incroci sulla muratura di facciata, anche per la semplicità dell'indicazione.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005 LEGENDA ■ esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI

SEGNALI STRADALI

4.
2.
31.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 32.
	2005	DESCRIZIONE	MANIFESTI MURALI	

L'antico detto "la pubblicità è l'anima del commercio" è stato, fin dai tempi più remoti, la molla che ha spinto i produttori di determinati prodotti e i gestori di negozi a reclamizzare le loro mercanzie.

Questa necessità commerciale, ha sempre ricercato, al fine di raggiungere il maggior numero di potenziali clienti, strumenti di comunicazione efficaci desumendoli, nella stragrande maggioranza dei casi, da modi di comunicazione già collaudati, in primis quello visivo.

Allo scopo, basta ricordare come la Chiesa, fin dalle origini, si sia servita di questo strumento per la sua comunicazione, decorando le pareti delle chiese con scene dipinte raffiguranti momenti del Vangelo, della Bibbia e della vita dei Santi. Questo messaggio è stato efficacissimo tanto che, in società quasi del tutto analfabete, questo modo di procedere viene comunemente descritto come la Bibbia dei Poveri.

Anche la società per così dire laica ha sfruttato questo mezzo di comunicazione, basti pensare a molte facciate affrescate in molte città d'Italia che, di fatto, reclamizzano l'attività dei proprietari.

La cosiddetta comunicazione visiva è dunque lo strumento principe della propaganda dal momento che è ormai assodato che l'uomo recepisce maggiormente ciò che vede di ciò che sente. Sarà solo alla fine dell'Ottocento che la pubblicità si affinerà e, sfruttando la facilità di riproduzione della stampa, inizia a produrre una serie di manifesti murali, a volte anche di raffinata maestria, basti pensare a quelli di Toulouse Lautrec realizzati per i caffè concerto parigini.

Per tutto il secolo scorso, stante una sempre maggior globalizzazione del mercato, la ricerca di nuove strade di comunicazione, al fine di addivenire ad una più puntuale persuasione, si è resa sempre più affinata fino a far divenire la pubblicità una vera e propria disciplina.

La ricerca di nuove strade, come quella delle riveste e dei giornali, ma soprattutto della televisione, ha rallentato l'impiego dei manifesti murali.

Tuttavia permangono ancora in molte città italiane appositi spazi per l'affissione dei manifesti pubblicitari. Tali spazi, in Veglie, si conformano in pannelli di lamiera zincata sostenuti da pali.

Durante la catalogazione svolta, e le fotografie lo evidenziano, è emersa la mancanza di unitarietà per forme e dimensioni dei modelli adottati e soprattutto la casualità del posizionamento, che, nella maggior parte dei casi, funziona da barriera visiva fra i fronti costruiti e la strada di scorrimento.

Questa casualità si evidenzia soprattutto nell'affissione "murale" proposta negli esempi negativi, che evidenziano come non si sia tenuto assolutamente conto dell'intorno.



FIORIERE

Fra gli oggetti di arredo urbano la fioriera è entrata solo di recente, ma in modo prepotente, nell'uso comune in quasi tutti i centri storici, non tanto per la naturale funzione di "nobilitare" lo spazio, alla stessa stregua dei vasi sui balconi, ma essenzialmente con la primaria funzione di dissuasore di traffico.

La fioriera, o meglio più fioriere, vengono posizionate senza alcuna progettualità urbanistica, per difendere uno spazio pubblico, ma di godimento privato, dall'invasione delle automobili, le quali, senza ritegno alcuno, salgono sovente sui marciapiedi.

Dall'analisi condotta a Veglie emerge come le fioriere si differenzino una dall'altra per forma e materiale; infatti si va dalle fioriere a forma di parallelepipedo in cemento, a quelle a forma circolare di recente design.

In quest'ultimo caso vanno però sottolineate, come evidenzia il repertorio fotografico, differenziazioni formali anche nello stesso ambito. Va segnalato perfino l'impiego come fioriera di un anello di una fossa di smaltimento dei rifiuti.

Dall'analisi condotta risulta che nessuna fioriera, fra quelle esaminate, sembra pertinente al messaggio urbano di Veglie, per questo scopo viene segnalata nella prima fotografia una storica pila per l'acqua in pietra locale, che, per forma e materiale, potrebbe meglio caratterizzare l'antica area storica.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

FIORIERE

4.
2.
33.



La presenza di fontane nei centri abitati di tutte le culture, fin da tempi antichissimi, deriva dal forte legame che l'uomo ha sempre avuto con l'acqua, a questo elemento primordiale, infatti, sono associate, in tutte le culture, molteplici simbologie.

L'acqua è sempre stata una risorsa preziosa ed indispensabile per la vita dell'uomo e di ogni essere vivente: infatti, solo dove c'è acqua c'è vita nell'universo conosciuto.

Nella cultura primitiva l'acqua fu considerata il principio femminile della fertilità. Acqua è il liquido amniotico in cui si sviluppa il feto, è la pioggia che cade sui campi, è la fonte che disseta. L'acqua purifica il corpo da malattie e umori nocivi, permette gli scambi e i commerci che si svolgono sui fiumi e nel mare.

Le manifestazioni che si rifanno alla sacralità dell'acqua e quindi al mistero che la correla strettamente alla vita, sono molteplici in tutto il mondo ed in tutte le culture antiche e recenti.

Purtroppo oggi, spesso si è persa memoria del loro antico significato rituale e propiziatorio, che generava un rispetto per l'acqua e la sua decisiva importanza per la vita, dal momento che l'origine acquatica della vita è stata da sempre riconosciuta da tutte le culture che hanno popolato la terra.

In tutti questi aspetti, la simbologia legata all'acqua ha dato vita a un ricco e variegato mondo immaginifico popolato di divinità, miti, leggende, luoghi sacri e figure misteriose, che incarnano di volta in volta gli aspetti particolari di questo elemento e la sua centralità nella vita dell'uomo.

In tutte le cosmogonie antiche è l'acqua che dà origine al mondo, spesso con la prevalenza del fattore femminile a sottolineare la fecondità dell'acqua stessa. L'acqua è anche simbolo di purezza e di rinascita spirituale liberando l'anima dalle macchie terrene, così come purifica il corpo liberandolo da infezioni e malattie. Non a caso il battesimo cristiano è l'emblema della purificazione dell'anima, che si prepara, purificata dal peccato originale, a seguire il percorso di vita cristiano.

L'acqua è infine simbolo di fertilità, elemento indispensabile al sostentamento e al nutrimento. Sono nate così le divinità del mare, di fonti, laghi e fiumi che gli uomini hanno pregato e a cui fanno sacrifici per propiziarsi prosperità e nutrimento.

Tutti questi aspetti sono ben raffigurati nella fontana di Piazza Umberto Primo, che s'innalza entro un bacile pieno d'acqua, realizzata, nel 1932, dai fratelli Peluso di Lecce, su progetto dell'ingegnere Salvatore Casentino.

Alla sacralità dell'acqua, ben rappresentata dalla fontana sopra citata, si accosta in Veglie la presenza di numerosi abbeveratoi, che, seppur abbiano perso la loro primitiva funzione di garantire l'approvvigionamento dell'acqua alla residenza quando la distribuzione dell'acqua non arrivava in tutte le case mantengono la loro valenza, non solo documentaria, ma anche simbolica e urbanistica, dal momento che seguono luoghi di aggregazione della comunità di Veglie. Inoltre, va sottolineato come questi aspetti siano così radicati, anche dal punto di vista formale, nella memoria collettiva degli abitanti e pertanto dovrebbero divenire punto di riferimento per una ricerca formale per tutti gli oggetti di arredo urbano da usare nell'area storica di Veglie.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

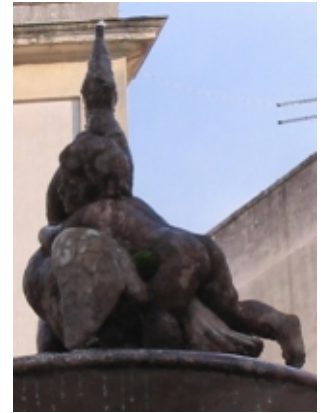
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

FONTANE

4.
2.
34.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 35.
	2005	DESCRIZIONE	PANCHINE	

L'origine dell'uso della panchina per la sosta si perde nella notte dei tempi.

Infatti, fin dai tempi più antichi, si era sentita la necessità di munire determinati luoghi di posti a sedere, per consentire non solo il riposo al viandante ma anche la possibilità di aggregazione all'aperto di membri della comunità.

Quest'ultima necessità era maggiormente sentita nelle località meridionali, ove il clima consente una maggior vita di relazione all'aperto.

Fino ad oggi si sono succeduti forme e materiali diversi, e a seconda dei momenti storici, hanno prevalso panchine in materiale lapideo, in legno e in ghisa.

A Veglie nulla rimane di queste panchine storiche ad eccezione di panchine in legno di colore naturale o di colore verde che rimandano al primo dopoguerra per l'abbellimento dei giardini pubblici.

Proprio per questa sua originaria destinazione d'uso lascia perplesso l'impiego in un ambiente privo di verde, dal momento che tale colore è ormai storicizzato per tali ambiti e riesce ad emanare un segnale di conforto continuativo e di possibile subitaneo riposo.

Va sottolineato, inoltre, la diversità formale e materico cromatica delle panchine più recenti che spingono a suggerire una scelta definitiva per una conclusiva caratterizzazione dell'intera area storica di Veglie.

Infatti, anche la recente sistemazione della piazza Umberto I deriva da una visione settoriale e non è calata da uno studio che consideri gli elementi di arredo urbano come veri e propri segnali di carattere urbanistico.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

PANCHINE

4.
2.
35.



Il paracarro, già nella denominazione, descrive la propria funzione.

E' infatti un'invenzione precedente all'avvento dell'automobile e serviva per difendere i canti degli edifici o dei portoni dai carri.

Fu posizionato solo in un secondo tempo nella pubblica via per sbarrare permanentemente un passaggio, o solo temporaneamente, nel qual caso due paracarri erano abbinati ad una funzionale catena.

I paracarri in materiale lapideo furono sostituiti, o semplicemente abbinati, ad eleganti elementi in ghisa alla fine dell'Ottocento, quando l'industrializzazione permise la fusione.

Di questi elementi, tuttavia, non rimane traccia a Veglie.

Da ciò deriva la perplessità sulle forme dei dissuasori in ghisa impiegati per piazza Umberto I, perché traggono spunto formale da altre aree storiche.

Perplessità nascono anche dalla colorazione bianca con strisce nere di paracarri al fine di un fiscale adeguamento al codice della strada.

Questi paracarri, se non colorati, dovrebbero essere maggiormente usati come dissuasori di traffico in luogo di, a volte inopportune, fioriere.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

DISSUASORI DEL TRAFFICO

4.
2.
36.



C O M U N E  V E G L I E di	PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO		ABACHI DEGLI ELEMENTI TECNOMORFOLOGICI CARATTERIZZANTI	4. 2. 37.
	2005	DESCRIZIONE	LAMPIONI	

Progettare la luce è un'operazione complessa, che richiede competenze pluridisciplinari: la competenza illuminotecnica, nonché la capacità di definire gli aspetti espressivi ed emotivi. Vanno altresì considerati attentamente, in fase di progettazione della luce, i suoi effetti scenografici, come del resto è fondamentale l'impatto visivo, che comporta scelte puramente architettoniche, cioè l'impiego di attrezzature da utilizzare in fase progettuale (forme, materiali, cromie, ecc..).

Le potenzialità dello strumento scenografico luce, vanno sfruttate con discrezione. L'uso della luce in chiave così detta "creativa" non deve prescindere dal primario obiettivo di rispettare l'immagine complessiva, deve cioè riuscire a fondersi con l'ambiente storico costruito in sintonia, senza stridere. L'apparato d'illuminazione deve rispettare il contesto e deve altresì riuscire ad integrarsi con gli altri elementi della Scena urbana. Alla luce non è dunque affidato il compito di stravolgere i rapporti tra gli spazi e tra le forme, ma di sottolinearne, sia di notte (con l'effetto scenografico), sia di giorno (con le attrezzature), le specifiche valenze. In questo senso, sono da evitare soluzioni troppo esuberanti - oggi purtroppo molto diffuse - che propongono di stravolgere la città, trasformandola in una sorta di scenografia teatrale. Questo, spesse volte, provoca una perdita di funzionalità, data da luci troppo radenti con colori contrastanti, o da eccessiva illuminazione, tanto che da più parti sale un monito d'attenzione verso il così detto inquinamento luminoso. In quest'ottica l'analisi della luce di Veglie fa emergere la massiccia presenza di lanterne applicate a braccio nelle murature, che, seppur diversificate tra loro dal punto di vista formale, sottolineano l'immagine ormai storicizzata risalente al primo impiego della luce a gas.

Lo stesso non si può dire dell'impiego di diffusori illuminanti che derivano da necessità prettamente funzionali per illuminare strade carreggiabili. L'approccio espressivo, nell'accingersi al progetto "luce", deve dunque prendere attentamente in considerazione soprattutto tre aspetti per integrarsi con l'ambiente costruito senza traumi: distribuzione ed intensità della luce, colore della luce, caratteristiche dell'attrezzatura.

COMUNE



VEGLIE
di

PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

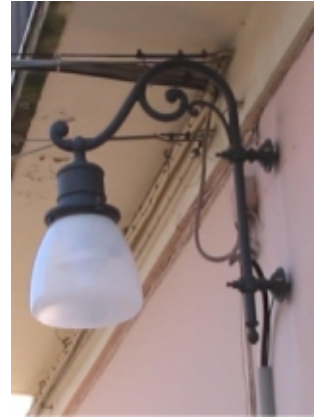
2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACCHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

LAMPIONI

4.
2.
37.



Un'ultima considerazione va fatta per i cestini gettacarta che svolgono la lodevole funzione di dare l'opportunità al pedone di liberarsi di cose minute da buttare, consentendo che non si ammucchino per terra.

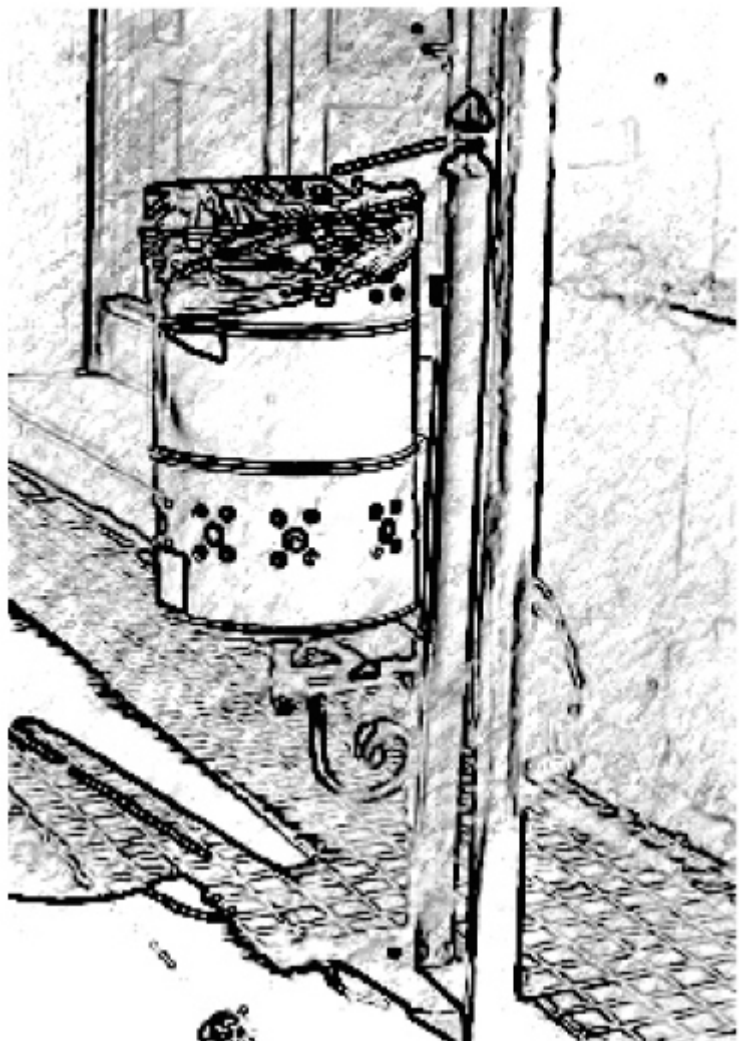
Dall'analisi svolta, risulta che è stata superata la prima fase relativa al posizionamento di tali oggetti di arredo urbano, quando, per educare la gente al senso civico, era necessario segnalarle con colori accesi come il rosso e l'arancione.

Tale usanza permane per destinazioni particolari come il cestino per i medicinali scaduti posto nei pressi di una farmacia.

Solo in una seconda fase, quando ormai si è radicata nella gente la cultura dell'ordine e della pulizia della propria città, in molti centri storici è invalsa la prassi di impiegare colori scuri, in grado di garantire un miglior adattamento al messaggio cromatico dell'aggregato storico.

Veglie si ritrova in questa seconda fase evolutiva, infatti, i cestini gettacarta presentano una colorazione nera.

Un appunto va però fatto per le forme che si differenziano fra loro e non sempre sono rispondenti al messaggio cromatico del luogo.





PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CESTINI GETTACARTA

4.
2.
38.



Da quando l'uomo ha iniziato a vivere in comunità ha sentito la necessità di regolamentare lo smaltimento dei rifiuti. Numerosi sono infatti gli editti emanati nelle diverse epoche storiche che hanno disciplinato non solo lo smaltimento dei rifiuti, ma anche la pulizia dei luoghi pubblici.

Oggi, in cui più numerosi sono gli abitanti negli aggregati urbani e in cui più cospicui sono i rifiuti da smaltire, è ancora più sentita questa necessità.

Da una ventina d'anni a questa parte lo smaltimento dei rifiuti è perlopiù regolamentato con l'uso di appositi containers, simpaticamente chiamati cassonetti, che vengono quotidianamente svuotati e portati alle pubbliche discariche. Inoltre, dalla giusta crescita della coscienza ecologica è derivata la necessità di distinguere i rifiuti, in modo che possano essere più convenientemente smaltiti e in alcuni casi riciclati. Per questo motivo alcuni containers sono stati adibiti per la raccolta dei rifiuti domestici, in qualche modo biodegradabili, altri per la raccolta del vetro (campane verdi), altri per la raccolta della plastica ed altri contenitori, di colore giallo, per la raccolta degli indumenti. Questa doverosa necessità ha però moltiplicato l'esigenza di posizionare questi containers, che essendo veri e propri volumi, entrano sempre in competizione con l'ambiente costruito. Inoltre, per un più repentino smaltimento, questi cassonetti hanno assunto dimensioni sempre più considerevoli, tanto che la toilette chimica proposta nel repertorio fotografico può essere scambiata, per le dimensioni e per il colore, come un particolare cassonetto.

Questi volumi accostati fra loro creano, nella maggior parte dei casi, una sgradevole sensazione di discarica.

Pochi, infatti, sono i posizionamenti meritevoli di menzione dal momento che troppo poco è stato fatto, e non solo a Veggie, per risolvere questo problema.

Non è stato, infatti, sperimentato un qualsiasi tentativo di mimetizzare apposite piazzole, ove possono essere posizionati i cassonetti, col verde, né tanto meno è stata presa in considerazione l'idea di nasconderli sotto il livello stradale.



PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

2005

LEGENDA  esempio negativo

ABACHI DEGLI ELEMENTI
TECNOMORFOLOGICI
CARATTERIZZANTI

CONTAINERS PORTA RIFIUTI

4.
2.
39.

